



L'amministratore disonesto

Lc 16,1-8

La parabola dell'amministratore disonesto si trova nella seconda parte del viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc 13,22-17,10).

Il padrone non loda l'agire disonesto di quell'uomo (infatti lo licenzia), ma elogia la sua capacità di pensare al futuro. La parola chiave dell'intero passo è "amministratore/amministrazione", che indica il modo di utilizzare la propria vita e le cose che abbiamo. Similmente a quanto ha fatto Marco Carrelli.

¹Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. ²Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare». ³L'amministratore disse tra sé: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. ⁴So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua». ⁵Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». ⁶Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta». ⁷Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?». Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta». ⁸Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltro dei figli della luce.

Vv. 1-2 Ai tempi di Gesù, i grandi proprietari terrieri assumevano degli amministratori, che avevano "carta bianca" nella gestione dei beni. L'importante è che assicurassero al padrone il guadagno pattuito. A nessuno importava se questi amministratori "facevano la cresta" per guadagnarci anche loro. Nella parabola l'amministratore si comporta anche peggio: egli «sperpera» e sciupa le ricchezze del padrone (il verbo è usato anche per il figlio prodigo: Lc 15,13). Ma viene il momento in cui il padrone chiede conto all'amministratore del suo comportamento. Ti sembra di sciupare qualcosa di quello che hai e dei tuoi doni, delle tue qualità, delle tue amicizie, delle tue occasioni?

Vv. 3-4 Messo alle strette, l'amministratore "sa cosa fare". Non si scoraggia ma decide di agire. Proprio come il figlio della parabola del padre misericordioso, che ritorna in sé e decide: «Andrò da mio padre» (Lc 15,18). Si può sbagliare e viene il momento in cui ci si accorge di essere caduti. Proprio in quel momento non bisogna abbattersi, non bisogna rimanere a terra. Il cristiano sa cosa può fare quando sbaglia: può chiedere perdono e rialzarsi. Come ti comporti quando ti accorgi di aver sbagliato? Sei capace di chiedere perdono? Con chi ti riesce? E con Dio?

Vv. 5-8 Per mettere i conti in ordine, l'amministratore rinuncia al proprio guadagno disonesto. Più che ricchezza adesso cerca amici, che lo aiutino nel momento del bisogno. E il padrone loda l'amministratore perché «scaltro»: Luca utilizza lo stesso aggettivo greco che Matteo utilizza per indicare l'uomo «saggio» (Mt 7,24; vedi la Fiaccolina di ottobre). L'amministratore smette di fare il furbo (rubando) e comincia a essere scaltro/saggio (scegliendo ciò che conta davvero). La sua scaltrezza - o saggezza - sta nel capire che cosa vale la pena custodire (l'amicizia) e cosa invece può essere lasciato (la ricchezza). E così decide con prontezza. A cosa sei disposto a rinunciare? Ti viene più da fare il furbo o da essere scaltro/saggio? Che cosa (o chi) vale la pena custodire per te?

La parabola dell'amministratore disonesto, Marinus van Reymerswaele, Kunsthistorisches Museum, Vienna

